

TESI SU FEUERBACH

Prima riscrittura

1.

Il difetto principale di ogni naturalismo scientifico galileiano è che la realtà viene concepita come qualcosa di esistente di per sé, senza relazione alla prassi sociale e soggettiva umana. L'ovvia constatazione per la quale nessun essere umano può stabilire che cosa è reale in base ai suoi desideri o alle sue fantasie si traduce nel completo oblio o nel completo fraintendimento quanto all'apporto della attività pratico-sensibile umana nella costituzione della nozione di realtà. Di questa attività ci si forma per lo più un'idea totalmente astratta e immaginaria, come qualcosa di *psicologico* e in questo senso di *soggettivo*, qualcosa di *interno* (senza poter dire interno a che o dove) rispetto a qualcosa di *esterno* o *là fuori*, senza poter chiarire che cosa significhino queste bizzarre espressioni, loro sì meramente *psicologiche* in un senso deteriore e acritico. Il naturalismo scientifico separa pertanto l'aspetto teoretico-conoscitivo da quello pratico: il primo (relativo alle cosiddette scienze cognitive) mira alla progressiva oggettività universale (sovraindividuale); il secondo (relativo a scienze che sarebbero *non* cognitive?) ha a che fare con il riflesso soggettivo dei cosiddetti *valori*. Come le due cose si concilino nell'individuo costituirebbe allora un aspetto «privato» relativo a credenze che andrebbero comunque «rispettate», purché non intralcino il cammino pubblico della oggettività scientifica universale e delle sue esigenze tecnico-pratiche e politiche. Ma che cosa significhi davvero attività pratica e quale sia il suo portato autenticamente rivoluzionario e critico (cioè il suo tratto genuinamente filosofico) rimane del tutto incompreso.

2.

La questione se al pensiero umano spetti la verità oggettiva, non è una questione teorica, ma una questione *pratica*. È nella prassi (compresa la pratica teorica) che l'umanità deve provare a se stessa la verità, cioè la realtà e la potenza, del carattere mondano dei suoi pensieri e delle sue scritture, cioè delle sue figure espressive e concettuali. La questione circa la realtà o non realtà del pensiero, una volta isolato dalla prassi e dalle pratiche costitutive, è una faccenda meramente ideologica, buona per alimentare pseudo-discussioni giornalistiche, come quelle oggi così diffuse sulle neuroscienze, a proposito delle quali ogni stupidaggine fa sensazione.

3.

La pretesa delle scienze naturalistiche, oggi spesso sollevata, di costituire la base della educazione, così come di fatto questo criterio già assolutamente prevale nella allocazione delle risorse sociali destinate alla ricerca, dimentica che anche gli scienziati galileiano-naturalisti andrebbero anzitutto educati. Il fatto che, in quanto tali, già lo siano, è una pura e insensata petizione di principio. Ne deriva una sorta di divisione della società in due parti, una delle quali è immaginariamente sollevata al di sopra della società medesima. L'impresa scientifico-galileiana avrebbe infatti a che fare con una coincidenza, sia pure disposta all'infinito, con la natura delle cose come sono in loro stesse, senza riferimento ai tratti storico-sociali di tale attività conoscitiva. Ma anche l'attività conoscitiva è «divenuta», disse Nietzsche, e può essere compresa e concepita *razionalmente*

solo in relazione al variare delle condizioni dell'attività umana e delle sue auto-trasformazioni. Unico modo davvero innovatore e *rivoluzionario* di concepire la prassi.

4.

Lo scienziato naturalista muove dalla duplicazione del mondo in mondo reale in sé e mondo immaginario, concepito in base ai bisogni, ai desideri, ai timori e, in ultima istanza, alle superstizioni umane, pre e post-galileiane. Il suo lavoro consiste pertanto nel risolvere anche queste superstizioni nel loro supposto fondamento naturalistico. Ma che un essere naturale si stacchi da se stesso e si fissi nelle nuvole, immaginando superstiziosamente esseri, forze e vicende fantasiose, esigerebbe a sua volta una spiegazione, di cui il preteso riduzionismo naturalistico sarebbe nulla più che una palese auto-contraddizione e inconseguenza. È proprio questa ideologia naturalistica che andrebbe tanto compresa in se stessa nella sua contraddizione quanto rivoluzionata praticamente. Quindi è proprio questa ideologia, con i suoi sogni anti-superstiziosi e anti-metafisici, che va anzitutto distrutta.

5.

Non contenti delle ipostasi metafisiche e, come loro dicono, idealistiche, gli scienziati naturalisti vorrebbero che ci si rifacesse sempre e interamente all'*esperienza*. Ma non comprendono l'esperienza come un'attività *pratica* umana. La loro devozione galileiana condivide, da un lato e certamente, la pratica grandiosamente scopritrice che da Galileo ebbe inizio; ma ne condivide anche il tratto, diceva Husserl, «ricopritore».

6.

Gli scienziati naturalisti riducono (quanto meno *metodicamente*) l'essenza umana al naturalismo delle loro teorie. Ma l'essenza umana così pensata non è che un'astrazione che abita nella testa di individui *specializzati* di una determinata epoca. Nella sua realtà diveniente e dinamica l'essenza umana è invece l'insieme delle pratiche sociali e delle sue scritture finite.

Non riuscendo a pervenire a una concezione genuinamente critica della essenza umana, la scienza naturalistica si trova costretta:

1) ad astrarre dallo svolgimento della storia, che sempre più viene infatti emarginata dalla formazione e dalla coscienza collettiva;

2) conseguentemente, a concepire se stessa come unica espressione di un'umanità eminentemente civile, cioè posta al vertice di una piramide evolutiva e in diretto contatto progressivo con la *verità*.

7.

Gli scienziati naturalisti galileiani non vedono dunque che la «natura» è una nozione essa stessa sociale e che lo scienziato naturalista, così come i suoi pedissequi seguaci pseudo-filosofici, come i cognitivisti, i neo-ontologisti, i logico-formali e simili (tutti presi in devota ammirazione dell'attualità, della moda, del successo e della lingua inglese), sono a loro volta un tipico prodotto sociale.

8.

Tutta la vita sociale è essenzialmente *pratica*. Tutti i misteri che accompagnano il naturalismo, misteri ai quali il naturalismo non sa dare risposta, dopo averli

esso stesso *modernamente* partoriti nella forma della esigenza «privata» dei cosiddetti *valori*, trovano una comprensione razionale nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi. Si tratta, come aveva intuito Husserl, di accingersi finalmente a interrogare seriamente ciò che di ovvio è presupposto da qualsiasi pensiero, da qualsiasi attività vitale, nei loro fini e nelle loro operazioni; quindi ciò che è presupposto da qualsiasi prassi umana e da qualsiasi vita prescientifica; cioè dal cosiddetto mondo della *doxa*, che gli scienziati naturalisti a loro volta presuppongono senza averne alcuna chiara nozione, se non svalutativa. Si tratta di risalire alle radici nascoste della prassi, nelle figure divenienti delle sue pratiche costitutive; si tratta di perseguire sistematicamente e in tutte le sue operazioni «la vita che si agita, che tende avanti e che plasma l'umanità intersoggettiva e il suo mondo: un regno immenso e anonimo».

9.

Il punto più alto al quale pervengono il naturalismo, l'empirismo, il cognitivismo, l'ontologismo logico-formale e simili è la costruzione della società capitalistica planetaria nella figura della democrazia formale e come società del consumo di massa, della mercificazione e della desertificazione universali: aspetti negativi ai quali si accompagnano altri aspetti irrinunciabilmente positivi per gli umani, come attuali abitanti della terra. Aspetti la cui salvaguardia è il problema politico essenziale e genuinamente rivoluzionario.

10.

Il punto di vista dell'ormai vecchio materialismo naturalistico è l'imperialismo del capitale finanziario e la superstizione del mercato globale imposto con la forza. Il punto di vista del nuovo materialismo è la società delle occasioni offerte in base ai beni comuni, alla salvaguardia della terra e dei suoi abitanti *storici*, alla trasformazione dell'uomo-signore e della sua volontà di potenza in custode consapevole della vita e del destino del pianeta errante, secondo una interpretazione realmente trasformatrice della grande rivoluzione copernicana (bruniana e spinoziana).

11.

Gli scienziati naturalisti hanno solo variamente *modificato* il mondo; ora si tratta di arrivare a *comprenderlo*.